

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2852 1742

Ambleto

D. P. Anzioso.

D. Len, e Lavati

M. Giuseppa Cariani

Fig. 55-

Mario Corniani

Co. del Alghero

| |
|-------|
| ALE |
| RAMM. |
| IANI |
| OTTI |
| 82 |
| NO |

BRAIDENSE

V. M.

N. 459.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2852

BRAIDENSE

MILANO

LIBRERIA
CORNICI
Via Monte de' Poggio
No. 10
Città di Braida

A M B L E T O

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro

DI SANT' ANGELO

Il Carnovale dell' Anno MDCCXLII.

CON SACRATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

JACOPO SANVITALE.



IN VENEZIA, MDCCXLII.

Stampato da Gasparo Girardi.

Si vende da Giovanni Pedon al ponte de l' oglio

S. Gio: Grisostomo

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



*E io avessi unicamente con-
siderato a qual illustre e
distinto Soggetto pensassi
di recar doni nella venerata Persona di
Vostra Eccellenza, mi sarei certamente*

A 2

trat-

4
trattenuto da ciò fare ; e moderando il mio ardire , avrei levata la cagione di muovere contro di me la riprensione del pubblico . Ma riflettendo , che oltre ad un Signore , grande per nascita , per titoli , e per rari meriti personali , io mi presentavo nello stesso tempo ad un dottissimo Cavaliere , che sovente non isdegnava di trattenerfi con le nobilissime Muse ; onde ne escono leggiadri e maravigliosi parti dell' ingegno Suo ; svegliossi in me una umile bensì , ma giusta confidenza d' essere cortesemente risguardato . Offerisco adunque all' E. V. nel presente Drama un' opera , per la maggior parte , d' una delle più illustri penne de' tempi nostri , che si seppe altre volte conciliare i comuni applausi degli eruditi : e nella riverente mia offerta , che degna è in certo modo del gentilissimo Genio Vostro , si minora il mio rossore , e non resta in me dubbio alcuno d' essere ripreso da chi che sia . Accresce questa mia lusinga la somma benignità Vostra , nota a chiunque ha
la

5
la fortuna di conoscervi , alla quale raccomandandomi ; chieggo il grand' onore di potermi scrivere col più profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza .

Umiliss. Divot. ed Obligatiss. Serv.
L'Impresario .

A 3 A R-

ARGOMENTO.

Orvendillo, Re di Danimarca, da Fengone, che men di ogni altro il dovea, à tradimento fu ucciso. Il traditore occupò la Corona, e sposò a forza la Regina Gerilda moglie di Orvendillo, e madre di Ambleto, il quale non sapendo come fuggire la morte, che gli preparava il Tiranno, si finse pazzo. Sospettò questi del vero, e tentò varj mezzi per assicurare i suoi dubbj. Fra le molte prove, che egli ne fece, eccone le tre principali.

La prima fu di scegliere una bellezza delle più singolari, che fossero nella sua corte, dando ordine, che questa fosse condotta nel più folto di un bosco, dove Ambleto era solito a ritirarsi, con animo, che alla veduta di questa fosse egli per dare qualche segno di sua finzione: del che doveano esservi testimonj in quella selva nascosti. Fingesi che l'ordine ne fosse dato a Veremonda, Principessa di Allanda, amata dal Principe durante la vita del Padre, promessagli in Isposa, la quale dopo la morte del Re Orvendillo ritirata ne' suoi stati avea mossa guerra al Tiranno; ma vinta, e presa da Valdemaro Generale di Danimarca, era stata da lui, che n'era divenuto amante, condotta come in trionfo alla Corte.

Svanito il primo disegno, poichè Ambleto cautamente avvertito, che vi era chi lo ascoltava, continuò ne' suoi finti deliri, si venne al secondo esperimento, che fu con la Regina sua

Ma-

Madre. Simulò Fengone di voler imprendere un viaggio lontano; e lasciata la reggenza dello Stato à Gerilda, fece nelle stanze di questa nascondere un suo fidato, perchè notasse i ragionamenti del figliuolo con la Madre, che probabilmente ve lo avrebbe fatto condurre per desiderio di vederlo, e di abbracciarlo; il che per altro non le veniva permesso. Anche questo artificio andò a vuoto. Il Principe avvistato di ogni cosa (fingesi da Siffido Consigliere in apparenza fidatissimo di Fengone, ma internamente suo capitale nemico) entrò nella Camera della Madre, e mostrando in prima di non conoscerla, quà e là raggirandosi per rinvenire il nemico nascosto, e finalmente scopertolo, con più ferite l'uccise. Indi conoscendo, che poteva parlare con sicurezza, rivolto si alla Regina, le manifestò senz'altra finzione il suo animo; e rinfacciandole la sua sofferenza, la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti.

L'ultima prova fu nelle allegrezze di un Convito. Il Tiranno, che meditava di ubriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino; restò da lui medesimo con una bevanda alloppiato, e per ordine di Ambleto fu poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire.

Tanto riferisce Sassone Gramatico, antico Scrittore Daneſe, e dopo lui ne raccontano il fatto il Pontano, ed il Meursio nelle loro Storie di Danimarca. La Scena si rappresenta in Letra, antica Residenza de' Monarchi Daneſi, della quale oggidì non ci è rimasto vestigio.

A 4

Non

Non paja strano ad alcuno, che vi si no-
mini qualche Deità de' Greci col vocabolo
Greco. I Danesi, durante il loro Gentilesi-
mo, le avevano pure in venerazione, benchè
con diverso nome. Poichè Giove presso di lo-
ro chiamavasi *Toro*. Marte appellavasi *Odi-
no*, ec. Del che si possono consultare *Tom-
maso Bartolini* il giovane, *Olao Vormio*, ed
altri Scrittori Settentrionali. Qui si è stimato
bene servirsi del nome più conosciuto per più
chiarezza, e per isfugire la confusione divoca-
boli così strani.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Cortile del Real Palazzo.
Parco Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala negli appartamenti di Gerilda corrispon-
dente a diverse stanze.
Sobborghi con tende in lontano.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti,
Deliziosa consacrata a Bacco, con statua del
Nume.
Anfiteatro Regio.

Sono queste di rara invenzione e direzione
delli Signori Giambattista Moretti, e An-
tonio Peresinoto Pittori, ed Architetti Ve-
neziani.

A T T O R I.

FENGONE, Tiranno di Danimarca.

Il Sig. Felice Novelli.

GERILDA, Moglie di Fengone, e Madre di Ambleto.

La Sig. Margherita Chimenti.

AMBLETO, Erede legittimo del Regno, amante di Veremonda.

Il Sig. Giuseppe Bracceschi.

VEREMONDA Principessa di Allanda, amante di Ambleto.

La Sig. Giacinta Forcellini.

VALDEMARO Generale del Regno.

Il Sig. Stefano Leonardi.

SIFFRIDO, Confidente di Fengone, e Capitano delle guardie Reali.

La Sig. Rosalba Buini.

La Musica è del Sig. Giuseppe Carcani
Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale degl'Incurabili.

IL VESTIARIO è,

Del Sig. Natale Canziani.

ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Cortile del Real Palazzo.

Fengone, e Siffrido.

Siff. Signor, perdona, e qual dolore ingombra
La reale tua fronte?

Fen. Ah, mio Siffrido,
Goder poss'io con mille insidie al fianco?

Siff. Del felice tuo impero
Meglio intendi il destin. Vinta e l'Allanda.

Fen. Trofeo di Valdemaro.

Siff. Veremonda è tua schiava.

Fen. (Anz'io sua preda.)

Siff. Ambleto è in tuo poter.

Fen. Pur ne pavento.

Siff. Che puoi temer d'un forsennato?

Fen. Ei puote

Fingersi tal.

Siff. E' gelosia di Regno.

(gegno.)

Fen. Siffrido, un gran timore ha un grande in-
Cada egli pur.

Siff. Ch'ei cada?

Qual frutto avrai?

Fen. Ma ogn'ora

Dovrò temerne?

A 6

Siff. I

Siff. I tuoi sospetti accerta .

Fen. Ma per qual via ?

Siff. Di Veremonda un tempo
Non arse il Prence ?

Fen. (Anch' io ne avvampo.) E' vero .

Siff. Non gli è madre Gerilda ?

Fen. De' suoi primi sponsali unico frutto .

Siff. Può a fronte di beltade , o di natura
L' arte coprirsi ? E se pur anche Ambleto
Sforza gl' affetti , e fa tacer il sangue ,
Fanne a mensa real l' ultima prova ;
Che frà le tazze il simular non giova .

Fen. Saggio consigli , e non si tardi l' opra .
Tosto la regal caccia

Vanne , amico , a dispor . Me chiama intanto
Di Valdemaro il merto a la sua gloria .

Siff. Già serve al tuo destin forte , e vittoria .

Fen. Uscite dal mio core

Smanie di Rè geloso ;
Fra sdegno , e fra timore
Sempre non vvo penar .

Dall' ombre del sospetto
Sono agittato , e astretto
Me stesso a paventar .

Uscite ec.

S C E N A II.

Siffrido , e poi Veremonda .

Siff. **V** Anne , o crudel . Non sempre
La morte fuggirai , ch' io ti preparo .
Qui Veremonda ? il suo dolor m' affanna .
Principessa , al tuo pianto

Fà

Fà ragione il mio cor .

Ver. La mia sciagura

Comincio a meritar , se tu la piangi .

La pietà d' un fellon giusta la rende .

Siff. Mal si giudica il cor sol dall' esterno .

Ver. Ma l' opre sono il testimon del core .

Siff. Non muove il mio , che zelo , fede , e onore .

Ver. Del tuo ucciso Monarca

Rispettar l' uccisor : mirar da l' empio

Il Regno desolato , e sin ridotto

Alla miseria , (oh Dio ! degna ch' io sempre

L' accompagni col pianto) il Regio erede ,

Quest' è onor quest' è zelo ? e questa è fede ?

Siff. E' ver .

Ver. Parti . Usar teco

Più lunga sofferenza

O diventa mia colpa , o mio tormento .

Siff. Credimi reo : M' assolverà l' evento .

Credimi , sì , qual vuoi ,

Perfido , e traditor ;

Ma forse i sdegni tuoi

Cangiar dovrai con me .

D' error di tradimento

Rimorsi al cor non sento :

Sospiro sol per te .

Credimi ec.

S C E N A III.

Veremonda , poi Valdemaro con seguito .

Ver. **S** O che sei traditor Ma qui sen viene
Il vincitor nemico .
Eccomi , Valdemaro . A' tuoi trionfi

Oggi

- Oggi servir dovranno i ceppi miei.
Val. S'io per tuo scorno, o per mio fasto agl'occhi
 De la Dania t'espunga, a te lo dica
 Quel rispettoso amor....
Ver. D'amor non parli
 A infelice beltà, chi tal la rese.
Val. Del nemico le offese
 Risarcirà l'amante.
Ver. Tardo è'l riparo, e la cagion n'è vile.
Val. Non condannar di tua beltà i trofei.
Ver. Se piacciono a un nemico,
 Son ribelli al mio cor fin gl'occhi miei.

S C E N A IV.

Fengone, Veremonda, e Valdemaro.

- Fen.* **V**ieni tra queste braccia, invitto Duce.
 Vincesti. Eguale al merto
 Premio si dee. Tua sia la Falsria. E' degno,
 Che stringa scettro il difensor d'un Regno.
Val. Vincemmo, o gran Monarca,
 Con l'armi tue, con la tua gloria. Pure
 Se qualche prezzo all'opra
 Vuoi conceder, Signore, ecco i miei voti.
 Suddita a le tue leggi
 Falsria rimanga. In dono, od in mercede
 Sol si dia. Veremonda alla mia fede.
Fen. Duce.....
Ver. No. A Veremonda
 Si lasci in libertà, ch'ella risponda.
 La ragion, che ti diero armi, e fortuna
 Su la mia vita è tuo trofeo. Di questa,
 Valdemaro, disponi.

Ma

- Ma che sovra il mio cor stender tu voglia
 L'autorità della vittoria e'l frutto; (ce.
 Soffri ch'io l'dica, è troppo orgoglio, o Du-
 E tu, Signor, sostieni (a Fen.)
 Contro un superbo amor la mia costanza.
Fen. In me, Vergine eccelsa,
 Non troverai, qual pensi, un Re nemico.
 Rasserena il bel volto, e tutto attendi
 Da un Re che t'assicura (e che t'adora.)
Val. (Delusi affetti, e non morite ancora.)
Ver. Dunque parto, e m'affido
 O Re, nel tuo favor. Del cor gl'affetti
 Restino in libertade, e adorni poi
 L'infelice mia spoglia i fasti tuoi.
 Deh, se avvinta in aspri nodi
 Tanto, o Dio, sospiro, e peno;
 Per pietà lasciate almeno
 Questo core in libertà.
 Il rigor d'altri tiranni
 Piange l'alma in mille affanni
 E piangendo amar non sa.
 Del ec.

S C E N A V.

Fengone, Valdemaro, e poi Gerilda.

- Fen.* **S**E alle tue brame, o Duce,
 Veremonda si oppone, il Re ne assolvi.
 Pur non andrai senza mercè. Qui meco
 Della caccia Real vieni agl'onori.
Val. (Meco piangete, o sfortunati amori.)
Ger. Fermati o Re.
Fen. Consorte.

Ger.

Ger. A un sol passo ch'innoltri avrai la morte.

Fen. Come?

Val. Che?

Ger. Già ti attende
Nella vicina selva
Il ferro micidial.

Val. Oh tradimento!

Fen. Ed è ver, ch'io ti deggia.....

Ger. La vita sì, per mia sciagura, iniquo.

Fen. Ma chi l'inganno ordì? Come, o Gerilda,
A te ne giunse il grido?

Val. Parla, scuopri l'infido.

Ger. Si svelò il tradimento:
Si taccia il traditor. Dir quel dovea
La moglie di Fengon. Tacer dee questo
La moglie d'Orvendillo.

Fen. Chi mi lascia in timor, mi vuole in rischio.

Ger. Piacemi, che principj
Sin dalla mia pietà la mia vendetta.

Fen. Deh! Conforte diletta.....

Ger. Addio. Rimanti
Salvo per me, per me di vita incerto.
Ma ti vegliano ancora
Tanti nemici, e tante insidie intorno,
Che possibil non è la tua salvezza.
Stanno l'odio, e la morte a le tue foglie:
Temi ciascun sol non temer chi è moglie.

S C E N A VI.

Fengone, e Valdemaro.

Fen. **D**UCE, vedesti mai
Più severo favor, pietà più cruda?

Val.

Val. Stupido resto, e temo.

Fen. Qual crudele battaglia
Fanno dentro di me sdegno, sospetto,
Gratitudine, e amor! Deggio alla moglie
Il viver mio. Ma se il fellon m'asconde
Col sospetto m'uccide. Ah sì s'adopri
E forza, ed arte ad iscoprir l'indegno,
E vinca nel mio core al fin lo sdegno. (*Parte*)

Val. Misero Prence, il suo destin compiangio;
Ma nel mirar le altrui sciagure io sento
Tutte svegliarsi in questo sen le mie.
Dunque ricusa, e sprezza
Veremonda il mio Amor? Infin la speme
Perderò d'esser lieto? Ah nò, si tenti
Tutto per possederla, e se nel campo
Superò le sue forze il mio valore,
Vinca la mia costanza anche il suo core.

Se Marte al mio valore
Recò gl'illustri Allori;
Alle mie chiome amore
Le rose appresterà.

E di quel cor la palma,
Più che i guerrieri onori
Gradita a me farà.

Se Marte ec.

S C E N A VII.

Parco Reale.

Gerilda, e Siffrido.

Siff. **R**Egina, il fato estremo
Rendè sul capo al regnator tiranno,
E per te.....

Ger. Sì

Ger. Sì per me non cadde l'empio.
Siff. Ma perchè mai tu stessa
 Sproni la fede, e poi la man disarmi?
Ger. Chi sa oprar, e tacer, può vendicarmi.
Siff. Solo a Gerilda io confidai l'arcano.
Ger. Far ch'il sappia Gerilda egli è un tradirlo.
Siff. E una Moglie Regina
 Tacer potrà ciò ch'io tentai?
Ger. T'affida;
 Se la trama perì l'autor n'è salvo.
Siff. Ma non hai salvo il figlio,
 Cui del trono sovraffa odio, e periglio.
Ger. O Dei!
Siff. Qui'l Re. Cela il tuo duol.

S C E N A VIII.

Fengone con seguito, e li sudetti.

Fen. **S**iffrido,
 Persiste ancor nel suo tacer Gerilda?
Siff. Seco perduta è l'arte.
Ger. Piace perch'è tua pena a me l'arcano.
Siff. Comanda un Re.
Fen. Prega un Marito.
Ger. E' vano.
Fen. Furor ti regge, e tu ragion lo credi.
 Ma poichè la salute
 D'un fellone ti è a cuor, più che la mia
 Ceda l'amor. L'esempio tuo si siegua,
 L'odio, il furor non si risparmi omai.
Ger. Ah! t'intendo, o tiranno.
Fen. Tu mi chiami tiranno, e tu mi fai.
Ger. Dove pensi ferirmi il cor mi dice.

Ma-

Madre temo, e non moglie.
 Pur senti, io non impetro
 Lagrimosa al tuo piè, che viva il figlio.
 Ambleto, e se non basta,
 Pera anche il regno, anche Gerilda mora;
 Ma 'l carnefice tuo sia vivo ancora
 Lusinghi lo Sposo,
 Non curo l'amore.
 Minacci il tiranno,
 Non temo il rigore;
 Tacer io saprò,
 Perisca la Madre:
 Non viva più il figlio:
 Sia il Regno in periglio,
 Costante farò.

Lusinghi ec.

S C E N A IX.

Fengone, e Siffrido.

Fen. **Q**ui, Siffrido, saprò se Ambleto sia
 O politico, o stolto.
 Qui verrà Veremonda.
 Tu parti. Un cauto Amore, (tace)
 Quand'ha chi offervi, ha i suoi riguardi, e
Siff. E beltà quand'è sola è ancor più audace.

S C E N A X.

Fengone, e poi Veremonda.

Fen. **V**lene la bella. O quale
 Mi si accende nel sen voglia amorosa!

Ver.

Ver. Eccomi a cenni tuoi.

Fen. Mia Principessa,
Che a te non toglie il grado
Chi ti tolse l'impero, a me chiedesti,
Di frenare il desio di Valdemaro.
Il feci, o bella.

Ver. E fu cortese il dono.

Fen. Or di mia cortesia
Ti chieggo una mercè.

Ver. Giusta? L'avrai.

Fen. Ambleto già t'amò: tu pur l'amasti,
Vò saper, s'ei sia folle, o se s'ingana.
Già m'intendi. A momenti
Qui giungerà. Con esso
Rimanti in libertà. Lascia che sfoghi
Senza contrasto il genio antico, o parli
In sua balia, qual parla altrui, da stolto.

Ver. (Cieli!)

Fen. Ei vien, qui mi celo, e qui l'ascolto. *(si ritira)*

S C E N A XI.

Ambleto da Cacciatore, e Veremonda.

Amb. **T**Ante belve non han gli ombrosi boschi
Quante furie ha 'l mio cor.

Ver. (Ch'io cospiri a tradir l'idolo mio?)

Amb. Tormentato, agitato *monda?*

Sente il duol... (Che vegg'io? Qui Vere-

Ver. (In sen palpita l'alma.)

Amb. (Dopo tante tempeste ecco la calma.)

Ver. (Sfortunato cimento.)

Amb. (Son pur solo, o speranze.)

Ver. (Ahi! Che far deggio?)

Amb.

Amb. (Or le dirò, che sol d'amor vaneggio.)
O del mio cor fiamma innocente, e chiara,
Quest'è pur... ma che fia? ... nemmeno

Ver. (Mi fa ingegnosa il rischio suo.) (un guardo!
Scrive col dardo in terra.

Amb. (Pur solo
Mi veggio. A che tacer?)

Ver. (Legesse almeno)

Amb. Eccoti al piè, misero sì, ma sempre...
s'inginocchia ove scrisse Ver.

(E tuttavia mi sdegna?)

S'alza, e guarda per la Scena.

Ver. (Incanto ei cancellò le fide note;
Ma le rinnovi il dardo. Amor m'aita.)
torna a scrivere in terra col dardo.

Amb. (Son perduto. Ma infida, e forda, e ingrata
Sappia quant'io l'adoro, e s'ella poi
Pietà mi nega, e fede
Qui le si mora al piede;
Amate luci, un guardo solo almeno
Volgete a rimirar le mie ferite,

Ver. Io t'ho ferito? mira
Il ferro del mio dardo: ei del tuo sangue
Tinto non è.

Amb. Che leggo? *Il Re ti ascolta. legge*
(Intendo. Lascia sì, lascia, mia Dea,
Ch'io bacci un sì bel dardo.)

Ver. (Amor m'arrise.)

Amb. Ma dimmi e dove mai?

Ver. Che vuoi? Che cerchi?

Amb. Cerco il cor, che perdei.

Ver. (Tu non sei senza cor, se tieni il mio.)

Amb. Ma dove, dove Ambleto?

Dov'è 'l tuo cor? Forse in quel sen racchiuso?

No

Nò nò, ch' egli è di neve,
E 'l mio povero core è tutto foco.

Ver. (Pietà mi strugge, e amor.)

Amb. Senti, Diana:

Han queste selve un mostro
Fiero e crudel, degno de' nostri dardi.
Tu mi reggi la destra, e a te divoto
Ne recherò l'orrido teschio in voto.

Ver. Delisi, o Prence.

Amb. Taci. Ecco la fera

Tra quelle frondi. O che bel colpo!

Ver. Ferma.

S C E N A XII.

Fengone, e li suddetti.

Fen. C Ontanto audace?

Amb. E chi se' tu? Rispondi.

Ver. Il Re. Che? Nò 'l conosci?

Amb. Il Re costui? Un Satiro tu sei
(Guardati, o bella Dea) crudo, e lascivo,
Nemico de le leggi, e degli Dei.

Fen. (Si avvalora il sospetto.)

Amb. (L'ira qui può tradir la mia vendetta)

Ver. Ambleto dove vai?

Amb. Dove mi guida

Il barbaro tenor del destin mio
Addio, mia bella Dea. Mia Cintia Addio.

Siegui ad amar costante

Quel caro tuo pastor.

Con innocente amor

Sò ch' ei t'adora.

E se Ateone audace

Di-

Disturba la tua pace;
Punisci quel fellon,
E fa, che muora.

Siegui ec.

S C E N A XIII.

Fengone, e Veremonda.

Fen. Sono anche incerto.) Il Prence.

Forse delira, e 'l suo maggior delirio
Fu 'l partirsi da voi luci adorate.

Ver. A chi parli?

Fen. A tuoi lumi, ed al tuo core.

Ver. Tiranno. O del mio nome

Troppo debil virtù, se non spaventi
Si temerario ardire! Ardir troppo empio,
Se della mia virtude oltraggi il lume!

Fen. Empio nò no 'l chiamar. Chiamalo cieco;
Perch' è un ardir d'amore.

Ver. E parli meco?

Tu Re marito a Veremonda amori?

Fen. Mio ben.....

Ver. Taci, o crudel: partir mi lascia.

Soffrir più non poss'io

Dal labbro tuo si indegni sensi, e rei.

A qual destin mi riserbaste, o Dei! (*Parte*)

S C E N A XIV.

Fengone solo.

D Eh senti, o Dio..... Ma dove?
Dove mi guida un forsennato affetto?

Ch'io

Ch'io discenda a pregar? Nò nò, Re sono,
E con poter sovrano

Uscir degg'io dall' amorosa doglia.

Chi può non preghi, ma comandi, e voglia.

Stolto, e ben fra gli altri amanti

Chi si duole, e piange, e prega

Questi prieghi, e questi pianti

Fan superba la beltà.

In veder morirsi innanti

Qualche debole amatore,

Un ferore altero core

Sempre più crudel si fa.

Stolto, ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O II.

Appartamenti.

SCENA PRIMA.

Fengone, e Siffido.

Fen. **T**anto seguì. L'arti deluse, e i vezzi
Di beltà lusinghiera.

Siff. Pazzia già certa un fier rival ti toglie.

Fen. E pur vive, Siffido, il mio timore.

Siff. Deh lascia

Fen. Nò. La madre

A l'amante succeda.

Fingerò con Gerilda,

Che ribelli al mio scettro abbiano i Cimbrì

Scosso il lor giogo. Io Duce

Uscirò al Campo, e me lontano, ad essa

Qui 'l supremo comando

Concesso sia.

Siff. Qual n'è 'l tuo fin.

Fen. La madre,

Vaga di dare al figlio i dolci amplessi,

Farà condurlo a le sue stanze. Iroldo

De la Reggia Custode; e a me fedele

Staranne occulto ad ascoltare i detti.

Siff. E'l vero intenderà de tuoi sospetti.

Fen. Tu taci, e scorta il Prence,

Quando fia d'uopo a la Regina.

Siff. Intesi

(Ma delle trame avvertirò chi deggio)

B

Al

Al tuo Regno, ed al tuo foglio
Più felice, e fortunata
La sua pace tornerà.

E cadrà
Nel rigor d'un giusto sdegno
Chi turbarla tenterà.

Al tuo ec.

S C E N A II.

Fengone, poi Gerilda.

Fen. LA Regina qui venga.
(Si lusinghi costei). Teco, o Gerilda,
Cospirano a' miei danni anco i vassalli.
Già la Cimbria rubella
M'obbliga all'armi. Io partirò. Tu sola
Serba l'arcano. Oh fosse
Al par di quegl'infidi
Mia facile conquista anche il tuo core!

Ger. Troppo fosti crudel per non averlo.

Fen. Regina, odiami pur: le insidie occulta;
Pur benchè disdegnosa,
Del tuo furor ad onta io voglio amarti.

Ger. (Non s'irriti un amor, che salva il figlio.)
Signor, meno d'affetto io ti richiedo.
Lasciami l'odio mio con più innocenza.

Fen. Io parto. A te frattanto
Tutto reffi in balia l'alto comando.
Addio, diletta. Io se cadrò fra l'armi
Tu farai sola il mio pensiero estremo.
Felice me, se mi perdoni estinto,
E se di qualche fior questa, ch'io baccio
Candida mano, il freddo sasso adorna.

Ger.

Ger. Va, pugna, vinci, e vincitor ritorna.

Fen. Cara Sposa, un tuo bel guardo

Dà valore al braccio mio,

E dà pace al core amante.

Fortunato vincitore,

Pien di fede, e pien d'amore

Già ritorno a te dinante.

Cara ec.

S C E N A III.

Gerilda, e Veremonda.

Ver. SON comuni i miei torti anche a Gerilda.
Arde di me il tuo sposo.

Ger. Arde di te?

Ver. Nel vicin bosco ei stesso

Palesò le sue fiamme.

Ger. E tu la grave offesa a me confidi?

Ver. A te che sei consorte: a te ch'in lui

Non ritrovi, lo sò, che il tuo tiranno.

Ger. Non m'affligge il suo amor, piango il tuo

Ver. L'inganno mio? (inganno.)

Ger. Gerilda

Non mai gli fu più cara.

Ver. E appunto un core

Quando cerca tradir, più finge amore.

Ger. Eh! Veremonda, è l'uso

Sia senso, o bizzaria, d'alma regnante

Questa mostrar sovranità d'affetto;

Col parere incostante,

Cercar più d'un diletto:

Voler piacere a molte

Molte ancor lusingarne;

B 2

E

E poi sol'una amarne.

Ver. Credi meno ad un empio, io ti consiglio.

Ger. Tu meno al tuo bel ciglio.

parte.

S C E N A I V.

Veremonda, e Valdemaro.

Ver. **O** Troppo troppo semplice Gerilda!

Vald. Veremonda, permetti
Che teco l'amor mio.....

Ver. Non mi offende il tuo amor, ma 'l nostro fato
Vuol che crudele io sia, tu sventurato.
Ambleto adoro.

Val. Ambleto!

Ver. Sì. Nè basta
Che tu sveni al suo nome i tuoi desiri;
Convien, che tu 'l difenda
In questo sen. Qui lo minaccia, o ardire!
E qui l'insidia il Re con empia brama.

Val. Il Re?

Ver. Dillo tiranno, e tale ei m'ama.

S C E N A V.

Ambleto, e li sudetti.

Amb. (**C**HE ascolto?)

Ver. Sì. L'iniquo m'ama, e questo
Degli acerbi miei mali è il più funesto.

Amb. Flora, dimmi, fai tu l'aspra sventura, (*a Ver.*)

Di quel bel giglio:

Ver. (**O** Ciel quant'è vezzoso!)

Amb.

Amb. E tu fai l'ardimento
Di quella serpe?

Vald. O sfortunato Prence!

Amb. Udite. A me poc' anzi
Ne raccontò Zeffiro amico il caso.
Spuntò nel prato un dì candido giglio,
Ed un ape innocente
Alimento, e riposo in esso avea.

Quando malvagia serpe
Se gli accostò col suo crudel veleno,
E all'or s'udì fra 'l danno, e frà 'l periglio,
Pianger quell'ape, e sospirar quel giglio.

Ver. (Par, che di me favelli.)

Amb. Deh! accorrete in difesa a fior sì vago.

Vald. (Seguir conviene i suoi deliri.) Taci;
Che già fuggì l'infida serpe altrove.

Amb. Ma torneravvi. Tu di acute spine
Arma quel fiore, e 'l custodisci illeso. (*a Ver.*)

Ver. Non temer.

Amb. E se torna il suo nemico, e tu colpiè lo pre-
(M'intendesser così.) (mi. (*a Val.*)

Ver. (Quanto il compiango!)

Vald. Accheta il duol. Me in tua difesa avrai.
Ma concedi.....

Amb. Rimira,
Quel s'erge al Ciel denso vapor, che oscura
Di Febo i rai. (La gelosia m'uccide.)

Ver. (Tormentosi deliri!) Valdemaro,
Alla tua gloria affido

L'onor mio, la mia pace, e mentre in essa
La mia salvezza bramo,

La tua virtude in mio soccorso io chiamo.

Più fido non poss'io (*ad Amb.*)

Serbarti in seno il core

Amami sì, ben mio
 Ma non m'intende. (a Vald.)
 Fra i ciechi suoi deliri
 Non sente i miei sospiri:
 Non fa: non pensa. O Dio!
 E pur m'accende.
 Più ec.

S C E N A VI.

Ambleto, e Valdemaro.

Val. IN me che spero, amore?
Amb. Amor nel petto
 Chiuso trattiene? Io vò che spieghi i vanni
 Prima ai bei rai della mia Diva, e poscia
 Meco venga a posar
Val. Dove?
Amb. Sul trono.
Vald. Come?
Amb. Non sai, che il Re de' cori io sono?
Val. (Mi fa dolor benchè rivale.) Io parto.
Amb. Ferma. Dov'è il valore
 Della tua man? Vediamlo.
 Di. Non sei tu di questo Ciel l'Atlante?
 Così lo reggi? Di: così 'l difendi?
 Ma questo, che sospendi al nobil fianco
 Illustre arnese, a te che serve?
Val. E' 'l brando
 Stromento a' miei trionfi.
Amb. Sì, lo veggio,
 E di pianto, e di sangue,
 Che sparfe l'innocenza ancor fumante.
 Vanne, e ad uso miglior da te s'impieghi.
 Sie-

Siegui l'esempio mio.
 Venga la clava, e si apparecchi intanto
 De' mostri il sangue, e de' tiranni il pianto.
 parte

S C E N A VII.

Valdemaro.

Valdemaro che pensi?
 Sei reo con Veremonda, a l'or che l'ami,
 E sei più reo, se brami
 Da un risolato ardir la sua difesa.
 Ma il lasciarla in periglio,
 Non è della tua gloria,
 Non è dell'amor tuo saggio consiglio.
 Ti sento, sì, nel core
 Tiranna gelosia,
 Ti sento, l'alma mia
 Cominci a tormentar.
 E quel soave affetto,
 Che ancor si asconde in petto
 Tu cerchi avvelenar.

Ti ec.

S C E N A III.

Sala negli appartamenti di Gerilda, che corrisponde a diverse stanze.

Gerilda, poi *Ambleto con spada nuda,*
scudo, e cimiero.

Ger. **C**aro adorato figlio, (all'are)
 Non giungi ancor? Dacchè mi trasse

Vittima più che sposa il fier Regnante,
Svelto dal sen mi fosti; e più non vidi
Quel volto o Dio! sol mia delizia, e gioia.
Vieni, diletto figlio

Amb. Su: qui tutto s' accampi
L' esercito fatal dell' ire mie.

Ger. Viscere mie, mio sangue.

Amb. E sangue io voglio. *Entra in una stanza*

Ger. Deh! ferma Ambleto. E non distrugge amore
Quei fantasmi, quell' ombre,
Che gli offuscan la mente?

Amb. Ov' è il nemico? Parla.

Ger. Nemico qui? me non ravvisi, o figlio,
Tua madre?

Amb. A chi sei madre?

Ger. A te.

Amb. Sei mia tiranna, e mia nemica.

Entra in un' altra stanza

Ger. O deluse speranze!

O tradito conforto!

Empio destin! (*Voce di dentro*) Son morto.

Ger. Cieli; Che sarà mai?

Entra in una stanza

Amb. Fu verace Siffrido. Or vada, vada

Quell' ombra scellerata

Al tiranno crudel nunzia di morte.

Ger. Ahimè! che fece? Io temo

L'ira del Re, so che l' ucciso Iroldo

De' suoi fidi è 'l più caro.

Amb. Sieguasi la vendetta.

Ger. Mio caro figlio, in questo pianto almeno

La madre non ravvisi?

Amb. Non ti ravviso nè. Madre ad Ambleto

Consorte ad Orvendillo era Gerilda

Era

Era in lei fede: era onestà, e virtude.
Smarrite or son le tue sembianze, e teco
Sul trono ancor di regia morte intriso
Regna il vizio, e l' orror. Non ti ravviso.

Ger. O me felice! E' vero,
E' vero pur, che non sia stolto il figlio.

Amb. O Dei! così lo fossi.

Che mi torria questa sciagura almeno.

Al senso de' miei mali, e de' tuoi scorni.

Ger. Vieni, o viscere care, al sen materno....

Amb. Addietro, addietro. Ampleffi

Comuni ad un fellone a me tu porgi.

Ger. M' avea 'l piacer fin ora

A' rimproveri tuoi chiuso l' udito.

Ma già 'l silenzio è stupidezza. Ascolta

Amb. Che dir potrai, che te più rea non mostri?

Ger. Dirò, che quant' io debbi

Diedi al tuo Genitor: ch' or moglie sono...

Amb. Non più. Siat pur caro

Il tuo novel consorte.

Soffri ch' ombra dolente, e invendicata

Erri di Stige in riva il Padre mio.

Edopo soffri ancora,

Che regina t' esigli,

Che moglie ti ripudj il Re spietato.

Questo forse n' è il giorno, e 'l favor solo,

Che dal tiranno attendo

Del tuo ripudio è 'l disonore, e 'l duolo.

S C E N A IX.

*Siffrido, e li suddetti.**Siff.* **A**H! Regina.*Ger.* Che fia?*Siff.* Veremonda è rapita; e Valdemaro
Audace la rapì.*Amb.* Cieli!*Ger.* Che sento?*Siff.* Già son fuor de la Reggia,
Ed ei la tragge al vicin campo.*Amb.* Iniquo!*Siff.* Non resti opera si ria*Amb.* Non più. (Sdegno m'uccide, e gelosia.)

Son sdegnato (e son geloso)

Freme il cor (e poi sospira)

Mi tormenta (amor) ed ira.

Ahi per me non v'è riposo:

Ahi che barbaro dolor!

Vò vendetta; e tu lo sai. (a Ger.)

Tu costante al tuo regnante. (a Siff.)

Sempre serba un fido cor.

Son ec.

S C E N A X.

*Gerilda, e Siffrido.**Ger.* **S**iffrido, io son perduta. Ambleto uccise
Poc' anzi Iroldo. Ei colà giace.*Siff.* Il vidi.*Ger.* E ne le piaghe sue teme la madre.*Siff.* Al difetto del senno

Il perdono real facile io spero.

Non paventar. Avrai per la sua vita

Da' prieghi tuoi, da la mia fede aita.

Ger. Saprò versar dal ciglio

Tenera madre il pianto

Che forse al caro figlio

Perdono impetrerà.

E se non cede un barbaro

Alle materne lagrime;

Di sposa il dolce affetto

Quel petto vincerà.

Saprò ec.

S C E N A XI.

Sobborghì con tende in lontano.

*Veremonda, e Valdemaro con seguito.**Ver.* **D**Uce, dove mi guidi? (pa
Comincio a paventar qualche tua col-*Val.* Nulla temer da un generoso amore.*Ver.* Meno amor ti richiedo, e più virtute.*Val.* Perder qui tempo è un trascurar salute*Ver.* Ah! vile. Anche la forza? e questo, e questo

Il generoso amor di cui ti vanti?

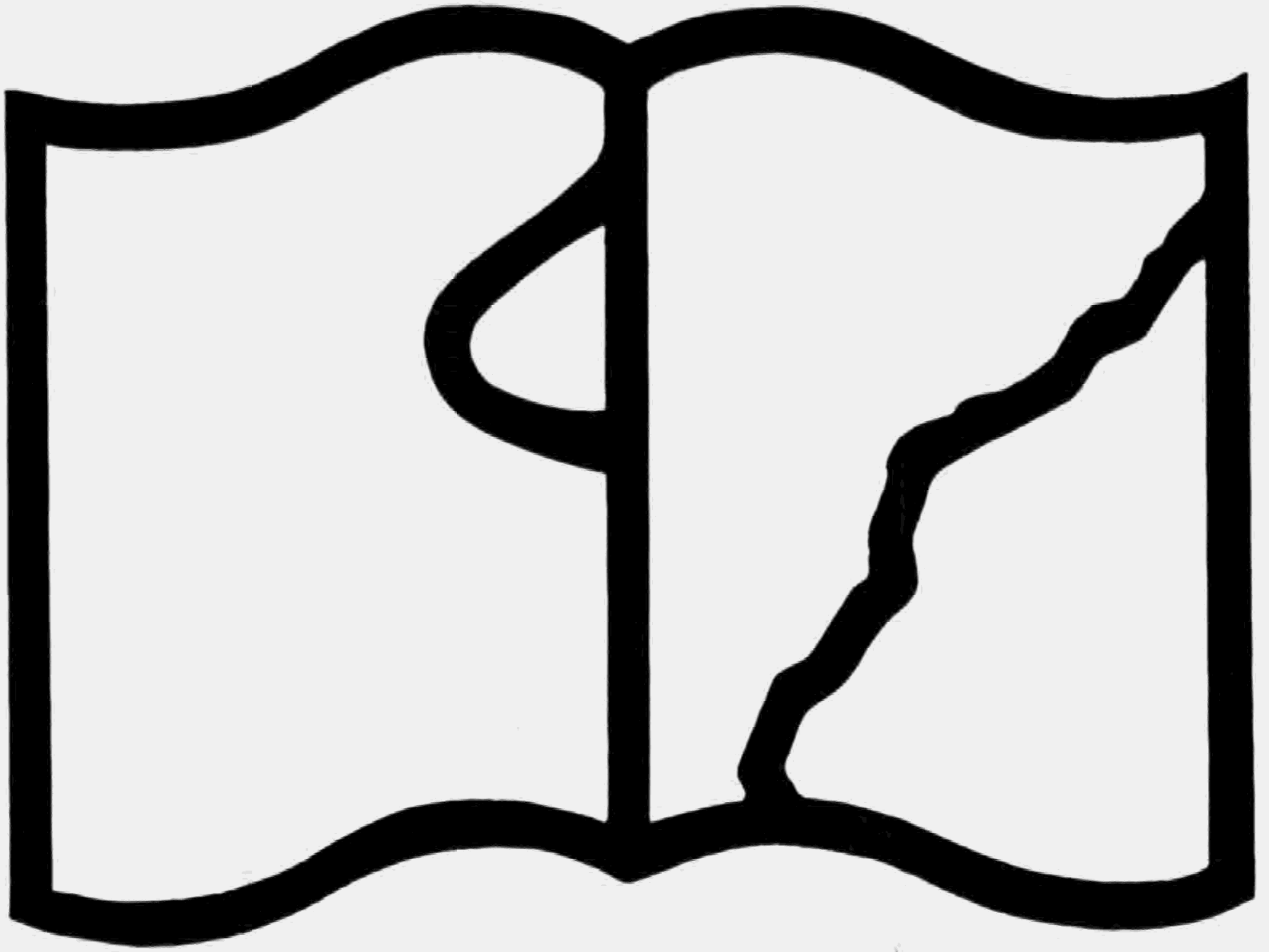
Val. Resistì in van.*Ver.* Crudele,

Vuoi pianti, e prieghi? eccoti prieghi, e pianti.

Val. Nò; lasciarmi sedur faria ferezza.

Vieni.

Ver. Verrò spietato;



Testo Deteriorato

Ma non sperì 'l tuo amor ch' odio, e disprezzo.

Val. Di salvarti or desio, non di piacerti.

Ver. Usa il poter. Mi giova

Ch' ogni mio passo un tuo delitto

Val. Salute, e amore ogni riguardo ob.

Ver. Valor troppo indiscreto!

Stelle, destin, chi mi soccorre?

S C E N A XII.

Amb. e li suddetti.

Amb. Mbleto.

Fermati Valdemaro.

Insultar Veremonda

Senza oltraggiar me tuo signor non puoi.

Ver. O Cieli! Ambieto, Idolo mio, son questi
Accenti di follia?

Amb. Dove, o mia cara

S' agita il viver mio, fingo i delirj;

Dove il periglio tuo, perdo i riguardi.

Ver. (Credo appena a l'udito, appena ai guardi.)

Amb. Duce m' hai nella parte

Miglior dell' alma offeso.

Ten prescrivo l' emenda.

Ama la tua Regina.

Ma d' un amor, che sia d' ossequio, e fede.

Essa campion ti chiede, e non amante.

Io suddito ti voglio e non rivale

Rispetta il cenno, ed oggi

Ch' io principio a regnar, m' è fausto, e caro

Ch' il primo ad ubbidir sia Valdemaro.

Val. E Valdemaro il sia; mio Re già sei.

Cedo il mio amor. Perdona,

Se

Se il difficile assenso

Non può darti il mio cor senza un sospiro.

Amb. La tua virtù nel tuo dolor rimiro.

Ver. Compisci, o generoso,

La magnanima idea. Quell' armi stesse,

Che voleva l' amor, muova il tuo zelo.

Val. Sì, nè più qui si tardi. Io vado al campo

La grand' opera a compir. Qui resteranno

Vostre difesa i miei guerrieri. Al piede

Darà moto il periglio, al cor la fede.

parte

S C E N A XIII.

Amb. e Veremonda.

Amb. Diletta Veremonda, egli è pur tempo,
Ch' a cor franco io ti parli, e ch' io
t' abbracci.

Ver. Ambieto, anima mia, son così avvezza
Ne' miei rischi a temer, ch' esser mi sembra
Misera nel contento.

Amb. Qual rischio or ti figuri?

Ver. Il poter d' un tiranno e l' altrui frode.

Amb. Virtù ci affidi. Abbiam per noi mia vita
Quella di Valdemaro, e più la nostra.

Ver. Dunque al gioir, se lice.

Amb. E un momento felice

Non occupi timor d' incerto affanno.

Ver. Fugace godimento! Ecco il tiranno.

Amb. E Valdemaro è scoco (a 2) ah! siam traditi

S C E N A XIV.

*Fengone con seguito, Valdemaro,
e li Suddetti.*

Val. **F**Unesto incontro!

Fen. **F** Ambleto, Veremonda,
Fuor della Reggia? Tu prigion? Tu stolto?

Amb. Ahimè che strani mostri!
Pluton tu sei: Cerbero è quegli: e questa
Proserpina rapita.

Fen. Vano è 'l pensier. Chi seppe
Involar Veremonda al mio potere
Non è stolto, ma 'l finge.

Ver. E pur t'inganni.
Nel volto di costoro
Leggi qual sia della mia fuga il reo.

Fen. Questi Son, Valdemaro, i tuoi custodi.

Val. Signor, dell'error mio *(s'inginocchia)*
Colpa fu solo amore
Perdon, pietà ti chieggo.

Fen. *(E' poderoso il Duce
Perchè l'armi ha in balia. Seco si finga.)*

Al valor del tuo braccio
Tutta de' falli tuoi dono la pena.
Vanne a la reggia, e svena al mio piacere
L'ardir del tuo volere.

Amb. *(O scellerate frodi!)*

Ver. *(Segno di tradimento
E' un sì facil perdono.)*

Val. *(Sapeffe almen quant'innocente io sono.) Parte*

Fen. O sia stolto, o s'infinga,
Del mio giusto furor costui sia oggetto,
E tu

E tu ad amare impara
La tua felicità nel mio diletto
Vincerò quell'alma altera,
Punirò quel folle orgoglio
Con la forza, e col rigor,
Al mio amor chi fu: severa
Chi usurpar tentò 'l mio soglio
Provi l'ira, ed il furor.

Vincerò. ec.

S C E N A XV.

Veremonda, e Ambleto fra guardie.

Amb. **Q**Uel bel seno delizia ad un tiranno!
Ver. Oggetto di furor quel vago viso?

Amb. Ah nò: già sentò in petto
Un ardir generoso:
Già stringo il fatal brando:
Già vò incontro al tiranno, e l'empia testa
Recisa al piè mi cade.....

Ver. O Dio, t'arresta.
De' fidi tuoi non temi
La crudele vendetta?

Amb. O bel morir, se tu sei salva!

Ver. Io salva
Senza di te cor mio? Solo in pensarlo
Manca il piè: gela il cor: l'alma vien meno.

Amb. Ma come uscir potrem da tante pene?

Ver. Sì mora sì; ma unite
Vadano le nostr'alme al lieto Eliso:
Nè si provi vivendo

Di lasciar il suo ben l'aspro martire.
Amb. Sì, sì; o viver insieme, o pur morire,
A 8 *Amb.*

Amb. Se pria morir degg'io
Fra l'ombre fortunate,
Mio ben, ti rivedrò.

Ver. Si sì, bell'idol mio,
Le care luci amate
Fedel io seguirò.

Amb. M'uccida un empio core;

Ver. Mi tenti un vil furore;

2 Io morirò per te.
con

2 Che amor, che pura fe, che bella pace!

3 Nò non s'accese mai
D'un fido amore ai rai
Più chiara face.

Se pria ec.

Fine dell'Atto secondo.

Appartamenti.

S C E N A P R I M A.

Gerilda, e Siffido.

Ger. **P**Erirà dunque Ambleto?
E sarà la sua morte un tuo consiglio?

Siff. Sospenderla poss'io, se il Re l'impone?

Ger. E se l'impone il Re, puoi tu soffrirla?

Siff. Soffrir convien ciò ch'impedir non puossi.

Ger. Se reo di più congiure, e reo, Siffido,
Sei ancor di più morti.

Io cui tutto affidasti

Tacqui sinor. Ma senti, ingrato, a tutti

Gl'alti Numi lo giuro,

Della vita del Figlio

Conto mi renderai con la tua vita.

Siff. Farò più che non vuoi per ubbidirti.

Ger. E sarà 'l mio tacer la tua mercede.

Siff. Più ch'il timor, mi moverà la fede. *(parte)*

S C E N A II.

Gerilda, e Fengone con guardie.

Fen. **F**Uor della reggia appena
Traggo il passo primier, ch'Iroldo è ucciso.
Veremonda è rapita: Ambleto fugge;
E colpevol ne sei sola, o Gerilda.

Ger. Io?

Fen. Chi può, ne'l ripara, il mal commette.

Ger. Sono in nostra balia l'opre del caso?

Fen. E' dover' di chi regge il prevenirlo.
Ger. Non è sempre poter ciò ch'è dovere.
Fen. Ma sia sempre tua pena il mio potere.
Ger. Signor, s'ami la Madre, il Figlio serba.
Fen. Ama più di sua vita il mio riposo.
Ger. Deh! mio Re. Deh! mio Sposo.....
Fen. O là. Qui Veremonda. *(ad un soldato)*
Ger. Sì crudel con Gerilda?
 Troncar forse tu vuoi
 I giorni miei nel caro figlio? Almeno
 M'uccidi in me, pria che svenarmi in lui.
Fen. I tuoi mali compiangi, e non gli altrui.

S C E N A III.

Veremonda, e li suddeeti.

Ver. **E** Ccomi al cenno.
Fen. Veremonda è tempo,
 Che presente Gerilda, esca, e sfavilli
 L'immenso ardor, ch'in me quei lumi han
Ver. *(Ardor d'impura fiamma)* *(desto.)*
Ger. *(Tanto sugl'occhi miei?)* Signor se godi
 Finger per tormentarmi....
Fen. Io fingo? Dani
 In fronte di costei più non si onori
 Il titolo di Sposa, e di Regina.
Ver. *(Empio)*
Ger. Sarò infelice
 Ma sarà 'l mio disastro il tuo gastigo.
 Perderò letto, e trono;
 Ma perderai tu ancor la tua difesa.
 Moglie, è ver, ti abborria; ma l'odio all'ora
 Costretto, e l'impotenza era mia pena.
 Gra-

Grazie a la tua ferezza,
 Che me ne assolve, e in libertà rimette
 Di vendetta, e di sfogo i miei furori.
Fen. Parti, e d'un Re più non turbar gl'amori.
Ger. Tu mi conosci, o perfido:
 Vedesti la mia fe;
 E poi così con me favelli ingrato?
 D'un fiero sdegno accesa
 Vendicherò l'offesa,
 E 'l mio furor sarà giusto e spietato.
 Fu ec.

S C E N A IV.

Veremonda, e Fengone.

Feng. **S** Ciolto dal grave laccio
 Posso pur senza colpa
 Offerirti una man, che t'alza, al Trono.
Ver. Da'mali altrui felicità non cerco.
Fen. Vieni o cara.
Ver. A la tomba?
Fen. A l'are sacre....
Ver. Che or or contaminate ha un tuo ripudio?
Fen. Provoca l'ira chi 'l favor rifiuta.
Ver. Meno de 'l amor tuo temo il tuo sdegno.
Fen. Ora il vedrem. Custodi,
 Qui se le guidi, e se le lasci Ambleto.
Val. *(Ahime!)*
Feng. Piega già stanco
 Febo a'l Occaso. In vuote piume, o bella,
 Non vò languido trar freddi riposi.
 Tu vi verrai preda o consorte. Ambleto,
 O deliri o s'infinga,

Le pene soffrirà d'un tuo rifiuto.
Sì, Veremonda, la sentenza è questa.
Pensaci, o la tua mano, o la sua testa. *(parte)*

S C E N A V.

Veremonda, poi Ambleto.

Ver. **O** La tua mano, o la sua testa? ah vieni,
Vieni dolce speranza. Ecco il momento
Fatale al nostro amore.

O la tua testa, o la mia man vuol l'empio.

Amb. Cara, ti vò più forte
Nel soffrir, nel sperar.

Ver. Ma qual speranza,
Qual scampo in sì grand' uopo?

Amb. Quello, che più opportuno è col tiranno.
La lusinga, e l'inganno.

Ver. Ah! caro a la tua vita, a l'onor mio
In quest'ombre s'insulta.

Amb. Ed in quest'ombre avrai soccorso. Fingi.

Ver. Meco in breve l'iniquo
Favellerà d'amori.

Amb. E tu pur amorosa a lui rispondi.

Ver. Chiederà dolci sguardi.

Amb. E tu cortese

L'ire n'esiglia, e li componi al vezzo.

Ver. Ambleto, o tu vaneggi, o tu mi tenti.

Amb. Io vaneggiar, quando son teo, e solo?
Il mio consiglio

Ver. Intendo

Tel detta una viltà. Perder la vita

Temi più ch'il tuo amore.

E spergiura mi vuoi, perchè sei vile.

Amb.

Amb. Io vil ti vò spergiura? Amo me stesso
Io più di Veremonda?
Io, che se mille vite avessi in seno,
Mille a te ne darei?
Ne temi ancora? I tuoi sospetti ingiusti
Su'l mio sangue cancelli. Addio, già vado.
Tutto amor, tutto ardire al fier Regnante:
Più non fingo deliri.
Suo rival, suo nemico a lui mi svelo,
E una morte gli chiedo
Non so se disperato, o generoso,
Che sia insieme mia gloria, e tuo riposo.

Ver. Ferma e perdona, o caro,
A gelosa onestà. Pronta già s'veno
Al tuo voler gli affetti.

Amb. In tua difesa
M'avrai nel maggior uopo, e Valdemaro
Gran parte avrà ne'l'opra.

Ver. Valdemaro, che infido

Amb. I dubbj accheta.
Chiare prove ei poch' anzi
Diemmi di fede: Io te ne accerto, è solo
Manca l'opra a compir la tua lusinga.
Sì, si spera, mio ben, e amor si finga.
(parte)

S C E N A VI.

Veremonda.

V Anne, dolce cor mio; purchè tu viva
Tutto tutto farò. Lusinghe, evezzi
Finger saprò, benchè ripugni il core.
Mi fia fido il tuo amor, contenta io sono,
Ed alle stelle ogni rigor perdono.

Dol-

Dolce pensar, che t'ami
 Fedele il bel che adori:
 Che per te viva, e brami
 L'alma spirar per te.
 Con un sì placido
 Pensier soave
 Non vi son lagrime
 Dolor non v'è.

S C E N A VII.

Dolce &c.

Deliziosa consacrata a Bacco con statua
 del Nume.

Valdemaro, e Siffrido.

Val. **L**A vendetta più cauta è la più certa.

Siff. Ma tal' or la tradisce un troppo indugio.

Val. Si affretti. Io ne la Reggia ho i miei guerrieri,
 E per colpo sì illustre

Egolino il cenno, ed io n' attendo il tempo.

Siff. In sì lieto apparato

Chi fa? chi fa? Forse perir l' iniquo

Farà pria del tuo ferro il mio veleno.

Val. Comunque ei cada, il suo morir ci salva.

Siff. S'egli per me non cade,

O dio di questo cor, non sei ben lieto.

Val. Che più mora Fengone,

2 (E regni Ambleto.

S C E N A VIII.

Gerilda, e detti

Ger. **I**O de' miei torti, e testimonio, e pompa?

Val. **R**eina.

Ger.

Ger. O Dio! chi regna

Vuol ch' io sia sol Gerilda.

Val. Ma il valor di più destre

Vuol, che tu sia Regina, e vendicata.

Ger. Come? quando, che fia?

Val. In quest' ombre vedrai....

Siff. Guardati, o Duce

Di far noti a Gerilda i tefi inganni.

Al Re più che nemica ella è conforte.

Val. Che sento? Hai cor, che possa

Senza sdegno cader da un regio trono?

Ger. (Fingerò. Forse il merto

Di svelar la congiura

Mi renderà scettro, e marito.) amici,

Plaudo al vostr' odio, e'l mio v' aggiungo, dite

Qual n'è'l pensier; chi n'è'l ministro; e quando?

Siff. In van, non le dar fede.

Ger. Perfidi, il tacer vostro

Senza pena non fia. So i congiurati,

Se non la trama. Andrò....

Val. Vanne pur al tiranno.

Vanne, e racconta a lui,

Che Valdemaro è suo nemico. Digli,

Che le rovine sue tenta Siffrido.

O se l' autore ei chiede

Di questo, che non sai, grave segreto,

Eccone il nome. Odilo, e trema, Ambleto.

Va se puoi. Salva un tiranno,

E rimira senza affanno

Il tuo dolce amato figlio

Tra le straggi a sospirar.

Sei ben fiera, se non sai

Per un empio il rio periglio

Del tuo sangue, paventar.

Va ec.

SCE-

S C E N A IX.

Gerilda, Siffido, poi Fengone, e Veremonda.

O Infedele, o spietata
Mi vuole il mio destino. Ambo delitti,
Che col pianto l' orror chiaman sul ciglio.

Siff. L' uno ti è traditor, l' altro ti è figlio.

Fen. Pur men fierati veggio.

(a Ver.)

Ver. (O che tormento;)

Fen. Parla. Il dono n' un regno

Più cortese ti chiede.

Ver. E' dono sì? ma di Gerilda il duolo

Fa ch' ei sembri mia colpa, e mia regina.

Fen. In te la sua Reina

Soffra in pace costei.

Ger. E l' onte aggiugni, o sconoscente ai danni?

Fen. Del mio gioir presente

Per trionfo ti vo non per accusa.

Or vieni è qui t' affidi.

(a Ver.)

Ver. (Ambleto a che m' astringi?)

Fen. Qui co' più dolci umori

Si temprino gli ardori ...

S C E N A X.

Amblieto da Bacco, e suddetti

O O che fiamme! o che foco! un venticello
De più freschi, e soavi
Qui tosto venga. Io già lo prendo, e tutto
Io spargo a voi d' intorno.

Ver. (O mia cara speranza!)

Amb.

Amb. Sédiam; ma dimmi: adesso è notte o giorno?

Feng. Non vedi arder le stelle?

Amb. Ah sì: le veggio. O son pur chiare e belle!

Orsù: quest'è l' momento,

Ch' anch'io trionferò. Bacco vedete,

Che renderà soggette al carro eccelso

Le tigri più crudeli.

Feng. (Attento osservo.)

Amb. Su lodate col canto i miei trionfi,

Uniti a quei d'Amor: e a voi sincere

Risponderan con l'armonia le sfere.

Coro Fra plausi, e giubili

Si canti Bacco:

Fra molli cetere

Si canti Amor.

Parte del Tu sempre giovane

Coro. Figliuol di Giove,

Su su rallegraci

Col tuo liquor.

Coro. Si canti Bacco,

Si canti Amor.

Parte del Figliuol di Venere,

Coro. Pietoso infiamma

Quest'alme nobili

Con dolce ardor.

Coro. Si canti Bacco,

Si canti Amor.

Fen. Col pregiato liquor bramo, Siffido,

Del genio mio felicitar la sorte.

Siff. (E tu berai la morte.)

(parte)

Ven. Sia pur felice il tuo primiero affetto.

Feng. Son giudice a costei, non più suo sposo.

Ger. (Cangiamento tiranno!)

Amb. Chi credi più affettato

a Siff.

a Siff. che torna, e gli leva la coppa

Tantalo, o Radamanto? Io berò pria.

Siff. (Sorte nemica!) Usurpi
Al Re si temerario i primi forsi.

Amb. Hai ragione, hai ragione;
A la salute mia beva Giunone.

Feng. Lascia, o Siffrido, in libertade il folle.

Ver. (Io temo, e spero.)

Amb. (Bevi,
E rallegrati il cor. Tosto ritorno.) *parte*

Ciff. (In periglio Gerilda? Ahi che far deggio?)

Ger. Non festeggia di un empio

Gerilda i tradimenti;

E sì vil non son' io, benchè negletta.

getta la coppa

Siff. (Sì perdè nel velen la mia vendetta.) parte

Amb. (M'arrida il Giel.) Con tanto foco intorno

Ha una gran sete il Sol. Prendi: ristora

Le tue labbra vezzose.

Si prendi: (a lui lo porgi, e solo ei beva.) *a Ver.*

Ver. A te, Signor, si dee.....

Fang. Sì, Veremonda,

Sia lieto il viver nostro;

Ed a i voti del cor risponda amore. (*beve*

Amb. Godeste i freschi fiati

De' Zeffiretti amici. Or non più indugj.

Gite al riposo, sì. Gite al riposo.

Feng. (Cor, che non è geloso, al certo è stolto.)

Porgi, o bella, la destra.

Var. (La destra? o Dio!)

Amb. La destra sì, che tardi?

Vorrai, che vada solo Amor, ch'è cieco?

Tosto potria cader. Non più. Va seco.

Feng. (Non vuole altro cimento una pazzia

Che

Che cede un sì gran ben.) Cor mio, che pensi?
A le piume mi chiama un grave sonno.

Ver. O Dio! non vedi, o caro, a qual periglio...

(ad Amb.)

Amb. Va. Non temer. Mostra più lieto il ciglio.

S C E N A XI.

Gerilda, ed Ambleto.

Ger. IL vidi, il vidi pur. Passa con l'empio
Veremonda al mio letto.

Amb. Vada pure a i piaceri il fier Regnante.

Ger. Ah vile!

Amb. Orsù: t'accheta.

Qui principiò la mia vendetta, o Madre.

Ger. Come?

Amb. Nel fatal vetro

Il tiranno bevè.....

Ger. La morte forse?

Amb. Nò; ch'una morte al perfido si deve,

Ch'abbia tutto il dolore, e tutto il senso.

Bevè in suchi possenti

Un invincibil sonno. Alto letargo

Lo premerà, prima ch'ei goda; e dove

Sognava amplessi, incontrerà ritorte.

Ger. Ma ti sovvenga poi, ch'io son consorte.

Amb. Tal sij; ma d'Orvendillo. In trono assiso

Piacciati il figlio. Piacciati punito

Il fellon parricida; e 'l tuo s'aggiunga

Al pubblico desio.

Ger. Giusto è 'l furore, e la vendetta è degna.

Viscere del mio sen, sì: vivi, e regna. (*parte*

SCE.

S C E N A XII.

Ambleto solo.

SI vivrò regnerò; ma vita, e regno,
 Senza l'idolo mio, non può far pago
 Il mio desir. O voi
 Giusti Numi del Ciel, che mi rendete
 Il sovrano poter; per far ch'io sia
 Fra i più dolci piacer contento appieno,
 Serbate ancor la sposa a questo seno.
 Del mio cor soave pena,
 Senza te non trovo pace
 Non mi caro di regnar.
 Deh ritorna a me serena,
 Qual fra l'ombre amica face,
 Il mio duolo a consolar.

S C E N A XIII.

*Anfiteatro Regio.**Fengone in atto di svegliarsi.*

ORribili fantasmi,
 Spaventati dell'idea, furie dell'alma,
 Lasciatemi, fuggite.
 E dov'è Veremonda, orror si sgombri.
 Veremonda, ove sei? Sogno? Ad un sasso
 Siede Fengon? Ferrea catena il preme?
 Ov'è lo Scettro? ove il diadema? Il manto?
 Chi me qui trasse? E' questa, *(si leva)*
 Questa la Reggia a le mie gioje eletta?
 Ve-

Veremonda, Siffrido,
 Servi, Custodi... o Dei! Non v'è chi franga
 I duri ceppi, e 'l mio destin compiangano?

S C E N A XIV.

Valdemaro, poi Gerilda, Veremonda, e Fengone.

Feng. **D**Eh! Valdemaro, il tuo valor mi tolga
 A le miserie mie.

Vald. A chi non è mio Re, niego la fede.

Feng. Gerilda, mia Regina, amata Sposa.

Ger. Nomi, che mi togliesti ingrato, e cieco.
 A me in fronte tu 'l sai, più non s'inchina
 Il titolo di Sposa, e di Regina.

Feng. Almen tu Veremonda...

Ver. In van presumi

Reo di più colpe al fio sottrarti.

Feng. O Numi!

S C E N A ULTIMA.

Ambleto con seguito, poi Siffrido, e li suddetti.

Amb. **N**ON profanare il Cielo
 Con le tue voci, o scellerato.

Feng. Ambleto...

Amb. Aggiungi, e tuo Monarca, e tuo tormento.

Feng. Pietà.

Amb. Me la insegnasti?

Feng. E' ver.

Amb. Taci; che un empio
 Suol confessare i falli

Disperato bensì, ma non pentito.

Morrai; ma pria rimira

In questo dolce amplesso

De le lascivie tue l'onta, e l'orrore.

Ver. Così è felice a l'or ch'è giusto amore.

Fen. Nè m'uccide il dolor pria, che l'acciaro?

Ger. Da te crudel, la crudeltade imparo.

Amb. Or traggasi, miei fidi,

L'avvinto a l'ombre, a i ceppi, e là più lenta

Senza morir la morte ei soffra, e senta.

Siff. Signor, mi si conceda

Ch' io 'l custodisca. Vieni.

(Tu lacci, tu prigion soffrir non dei.)

Feng. Son anche a mia difesa amici, e Dei (partono)

Ver. Ed ancor spera l'empio.

Ger. E della sua speranza è reo Siffrido.

Vald. Sieguasi tosto.

Amb. Andiamo, e si divida

Fra 'l traditore, e fra 'l crudel la morte.

Siff. Quest'acciaro, che forte (torna con spada nuda

È la nostra vendetta, e più la mia

A voi dirà, se traditore io sia.

Amb. Come?

Siff. Dovea cader l'iniquo mostro;

Ma per me solo. Oggi 'l tentai; ma in vano,

Con ferro, e con veleno.

Qui 'l tolsi a vostri colpi;

Ma 'l tolsi, eccone il sangue,

Per gloria del mio braccio.

Amb. Traditor generoso al sen t'abbraccio.

Ver. (Alma non più spaventi.)

Amb. Io, Veremonda,

Sposo, e Re godo teco.

Vald. (Mie perdute speranze!)

Amb.

Amb. Tu regnerai pur meco, o Genitrice.

Ger. Nel tuo, nel comun bene io son felice.

Coro. Scende già Virtù festosa

Le sventure a consolar.

Come fuole Iri vezzosa

Le tempeste serenar.

I L F I N E.